

TORNATA DEL 15 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del bilancio generale attivo pel 1852 — Osservazioni del ministro delle finanze sulla diminuzione alla categoria 1, e risposte del relatore Farina Paolo — Approvazione delle categorie fino alla 10. — Istanze del deputato Di Revel sulla categoria 11, Compensi sul dazio consumo di Torino, e spiegazioni del ministro delle finanze — Approvazione delle categorie fino alla 26 — Obbiezioni del deputato Depretis sulla categoria 27, Strade ferrate, e spiegazioni del ministro dei lavori pubblici e delle finanze — Osservazioni del relatore Farina Paolo e del deputato Pescatore — Approvazione delle categorie fino alla 34 — Istanze del deputato Botta relative ad alcuni proventi del magistrato d'Appello di Torino, e risposte del ministro delle finanze e del relatore — Approvazione delle categorie fino alla 51 — Proposizione soppressiva del deputato Despine sulla categoria 52, Tassa sulle usine — Osservazioni del ministro delle finanze — Soppressione — Approvazione delle categorie fino alla 64 — Osservazioni del deputato Angius sulla categoria 65 e risposte del ministro delle finanze — Istanze dei deputati Santa Croce ed Asproni sulla categoria 66 e risposte del ministro guardasigilli — Approvazione delle categorie 65 e 66 — Osservazioni dei deputati Sella ed Asproni sulla categoria 67, Poste — Opinioni del ministro delle finanze — Approvazione di quella categoria — Considerazioni del deputato Angius sulla categoria 68.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della ultima tornata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto stante il sopraggiungere d'un numero sufficiente di deputati.)

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato.)

GERBINO CARLO, presta giuramento.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO GENERALE
ATTIVO PEL 1852.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio generale attivo del 1852. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1119.)

È aperta la discussione generale.

Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

Non essendovi opposizione, la Camera passa alla discussione delle categorie.

Categoria 1, *Dogane*, valutata dal Ministero a 16,500,000 lire, e ridotta dalla Commissione a 16,000,000.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura, e commercio. Le somme che si portano in questa categoria essendo semplicemente dimostrative ed ipotetiche, non

può formare oggetto di grave discussione il portare una cifra piuttosto che un'altra, giacchè il voto della Camera non può avere l'oggetto nè di aumentare, nè di diminuire la cifra del bilancio attivo, tutt'altra io credo mio debito di esporre alla Camera i motivi che indussero il Ministero a calcolare il prodotto delle dogane a 16,500,000 lire.

Il Ministero stabilì i suoi calcoli sul prodotto dei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre del 1851, paragonato a quello ricavato nel 1850; mentre la Camera sa che il nuovo sistema economico fu applicato parte al 1° di gennaio, per ciò che riflette le riduzioni relative ai trattati, e parte nel mese di luglio, per ciò che riguarda la riduzione generale delle tariffe, per la qual cosa si può ritenere che la nuova tariffa non venne applicata per intero che nel mese di agosto, e non ci parve doversi fare conto degli effetti di questa tariffa medesima se non da quell'epoca in poi.

Nè sarebbe esatto l'osservare che nel mese di agosto siano succeduti straordinari sdoganamenti in seguito alla mutata condizione di cose, giacchè questi sdoganamenti ebbero luogo nel mese di luglio, il quale presenta un notevole aumento, quindi esso è assolutamente anormale, e non bisogna tenerne conto.

Prendendo invece a norma i mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre, e paragonandone il prodotto con quello del 1850, ne risulta una diminuzione del 14 per cento, questa diminuzione ragguagliata sul totale dell'anno scorso, il quale giunse a 19 milioni, e, credo 400,000 lire, produce una diminuzione minore di 3 milioni, e fornisce un risultato di una somma probabile di quasi 17 milioni.

Sembrami con questo dimostrato che il Ministero non avea esagerato calcolando a 16 milioni e 500 mila lire il prodotto dell'anno scorso.

Nel fare queste osservazioni e nell'insistere onde la cifra primitiva sia reintegrata in bilancio, sono mosso dalla sola

considerazione dell'effetto che possa avere questa riduzione sull'animo delle persone che prendono a considerare i risultati del bilancio attivo, e fondano su questo i loro giudizi intorno allo stato nostro finanziario.

È mio convincimento che la Camera possa ristabilire la somma proposta per questa categoria dal Ministero senza temere che i fatti smentiscano questo calcolo preventivo, e migliorare nello stesso tempo alquanto la situazione del bilancio che presentiamo al pubblico, il quale miglioramento può avere anche un qualche utile effetto sull'animo di coloro dai quali il credito dipende. Insisterei quindi onde la cifra di 16,500,000 lire fosse ristabilita.

FARINA PAOLO, relatore. La Commissione nell'istituire i calcoli che ne fornirono il risultato di 16 milioni, che ha inscritto in questa categoria al luogo della proposta ministeriale, era mossa dal dato che realmente le dogane nello scorso anno non avessero reso che 18 milioni, come era stato posto in bilancio. Ora il signor ministro ci viene dicendo che invece l'introito effettivo delle dogane dello scorso anno fu di 19,500,000 lire circa. Come la Camera ben vede, in questo caso, varia il dato principale sul quale posavano i calcoli della Commissione per istabilire la diminuzione della quale si discute.

In vista di ciò, io non posso veramente parlare a nome della Commissione così numerosa, e che è oggi così scarsamente rappresentata su questo banco; ma quanto a me, io non troverei difficoltà, che variandosi il dato su cui era basato il primo calcolo, si dovesse anche riformare il risultato del calcolo medesimo, e non avrei quindi difficoltà che si mantenesse la cifra proposta dal Ministero di 16,500,000 lire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra proposta dal Ministero, e non dissentita dal relatore della Commissione, di 16 milioni e 500 mila lire.

(La Camera approva.)

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie.)

Categoria 2, *Contravvenzioni dogane*, portata dal Governo in lire 100,000, e mantenuta dalla Commissione.

Categoria 3, *Gabelle accensate (dritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra)*, lire 4,736,800 40.

Categoria 4, *Sali*, lire 10,500,000.

Categoria 5, *Contravvenzioni sali*, lire 5000.

Categoria 6, *Tabacchi*, lire 12,200,000.

Categoria 7, *Contravvenzioni tabacchi*, lire 18,000.

Categoria 8, *Polveri e piombi*, lire 700,500.

Categoria 9, *Contravvenzioni polveri e piombi*, lire 1500.

Categoria 10, *Provento dall'appalto delle gabelle di sale e tabacco* (decreto regio 14 settembre 1851), lire 50,000, e ridotta dalla Commissione a lire 40,000.

Categoria 11, *Compensi relativi alla cessione del dazio di consumo di Torino*, proposta dal Governo in lire 840,000 e portata dalla Commissione a lire 854,000.

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI REVEL. Ho domandato la parola, non per promuovere dalla Camera una risoluzione, o per proporre un ordine del giorno, ma solo per invitare il ministro di finanze a prendere in considerazione la questione relativa alla tassa commerciale, quella tassa cioè che si paga per la introduzione nel perimetro daziario di Torino dei colli di mercanzia, tassa che nel modo in cui è stabilita riesce molesta a parecchi degli abitanti di Torino, e non raggiunge l'effetto che si ha in vista.

Convien ritenere che durante la dominazione francese fu

istituito a Torino un dazio di 25 centesimi per ogni collo eccedente, credo, il peso di 20 chilogrammi, il qual dazio si deve pagare per ogni collo destinato sia alla consumazione in Torino, sia in transito per la città.

Il provento di questo dazio, conosciuto sotto il nome di *tassa di commercio*, era devoluto alla Camera di commercio di Torino.

Nel 1814 il Governo s'impossessò del dazio di consumo di Torino ed insieme della tassa di commercio. Io non cercherò se quella operazione sia stata buona o cattiva, io osservo solo che la Camera di commercio non potendo considerarsi come ente morale avente vita e diritti proprii, il Governo siasi appropriato questa rendita, in quanto che alla Camera di commercio intendeva di provvedere, come provide, sui bilanci dello Stato. Ma intanto questo balzello, che allora era un oggetto di minima entità, col progredire del tempo e coll'accrescersi della fabbricazione in Torino è divenuto una rendita di qualche importanza, poichè in ora è valutata, se non isbaglio, in lire 110 mila.

Io non intendo nemmeno di muovere qui la questione se questo dazio sia giusto e legale; chiedo solo che il medesimo venga riscosso in un modo che sia tollerabile e meno molesto per gli abitanti. E qui conviene ricordare che la tassa commerciale colpisce tutti i colli di mercanzia che, provenendo da un punto fuori della linea daziaria, hanno destinazione, sia di transito, che di consumo, in Torino: ma vi ha questa circostanza, che siccome gli uffici del dazio non sono collocati all'estremo confine del perimetro del dazio, così tutti coloro che trovansi nella zona compresa tra il perimetro esterno e quella linea interna, che si chiama linea di controllo, trovansi nella necessità di pagare una seconda volta il dazio di consumo per gli oggetti che hanno già pagato, quando loro occorre di trasportarli nell'interno della città, ed inoltre di sopportare una tassa dalla quale sono esenti gli abitanti del concentrico della città. Così, per esempio, tutti i fabbricanti che si trovano in fuori della strada che da Porta Polette a Porta Palazzo, quando vogliono introdurre un collo in città, debbono andarne a levare la bolla all'ufficio del dazio, e pagare il relativo dritto per non cadere in contravvenzione.

Io inviterei quindi il ministro di finanze a prendere in considerazione queste osservazioni, onde sgravare da sì ingiusto peso gli abitanti e la fabbricazione tra queste due linee, e credo sia tanto più conveniente il prendere una determinazione a questo riguardo, in quanto che io non dubito che l'amministrazione comunale di Torino, trovandosi ora in possesso dei suoi dazi, sarà certamente per determinare una linea perimetrale del dazio, molto più in armonia collo sviluppo che la fabbricazione ha preso, e non vorrà mantenere le angarie della seconda linea.

Di maniera che quando la città di Torino avesse riformata la linea perimetrale del dazio, se il Governo volesse continuare ad applicare la tassa commerciale nel modo in cui si trova ora stabilito, forza gli sarebbe di stabilire un servizio speciale di custodia per questa seconda linea, la spesa della quale assorbirebbe gran parte del prodotto della tassa medesima: in sostanza io dico che se si vuol mantenere la tassa commerciale, essa deve colpire le cose che vengono di fuori dal perimetro del dazio, e non comprendervi le cose, che nate e fabbricate nel perimetro stesso del dazio, ora vi si assoggettano quantunque chi le ha prodotte abbia soddisfatto agli altri pesi come tutti i cittadini di Torino.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante ha richiamato

l'attenzione della Camera e del Ministero sulla tassa commerciale che pesa esclusivamente sopra i colli introdotti nella città di Torino. Egli non entrò a discutere la legalità, e l'opportunità di questa tassa e in verità vi sarebbe molto a dire sulla stessa, perchè fino a un punto essa costituisce un balzello eccezionale, che pesa soltanto sui cittadini torinesi, non essendo alcun'altra città dello Stato sottoposta ad analoga gravanza. Tuttavia siccome la capitale gode forse di altri compensi per la sua qualità stessa di capitale, io stimo che, almeno finchè le finanze nostre sono nello stato attuale, si possa, senza commettere una soverchia ingiustizia, mantenere questa, la quale, quando fu stabilita, aveva in verità uno scopo meramente municipale, vale a dire quello di sovvenire alla spesa della Camera di commercio di Torino.

Ma l'onorevole preopinante osservò, come nella sua applicazione questa tassa desse luogo a gravi molestie, e, diciamo pure, riuscisse ingiusta verso una parte notevole di cittadini i quali si trovano collocati fra una linea immaginaria, e la linea reale del dazio, e che quindi sono costretti a pagare e la tassa commerciale, e il dazio per tutti gli oggetti che introducono per uso proprio, e per la loro consumazione e poi sono costretti a pagare nuovamente le tasse commerciali quanto ai proprii prodotti che importano oltre la linea di dazio, circostanza per cui sono sottoposti a molte formalità vessatorie, a bolle di deposito, ad *acquits à caution*, ecc.

L'onorevole preopinante chiede e con ragione, che almeno per questa parte, quando si venga a discutere più tardi la stessa tassa, si faccia cessare lo stato d'ingiustizia rispetto a questi cittadini.

Il Governo è interamente disposto, per quanto sta in lui, a riparare a questo inconveniente, ma egli non lo fa senza il concorso della città di Torino; finchè questa non promuoverà la riforma della linea daziaria, il Governo non potrebbe prendere l'iniziativa, e per la sola tassa commerciale stabilire una linea apposita; tutto ciò che ei può fare si è, non dico di prendere l'iniziativa di questa riforma daziaria, perchè ora il dazio non è più nelle sue mani, ma di assecondare per quanto sta in lui la città di Torino nell'impresa di riformare questa linea daziaria, ed il Governo nutre fiducia che questa riforma si eseguirà prontamente.

Questa fiducia del Ministero riposa sopra una considerazione semplicissima, e si è che la riforma della linea daziaria debba aumentare il prodotto del dazio, e quindi accrescere l'attivo del civico erario di parecchie centinaia di mila lire; ora la città di Torino è troppo bene amministrata per non curare un così considerevole aumento di entrate; e per vero crederei di mancare ai riguardi di cui è sotto ogni rispetto meritevole l'amministrazione civica, se reputassi ch'essa abbisognasse dei miei eccitamenti per fare una cosa di così grave suo interesse.

Intanto posso assicurare la Camera e l'onorevole preopinante, che al menomo eccitamento che riceverò dalla città di Torino, io farò tutto quello che da me dipende onde questa linea daziaria sia il più prontamente possibile riformata, ed in questa riforma si avrà in vista di riparare a questo inconveniente, tanto per ciò che riflette il dazio, quanto per ciò che riguarda la tassa commerciale cercando che non vi sia nessuna casa che si trovi tra la linea immaginaria del dazio e la sua linea reale.

Così sarà riparato ad uno degl'inconvenienti della tassa commerciale.

Quanto poi alla questione della tassa, ad epoca più opportuna vedremo che cosa si potrà fare.

MELLANA. Ho domandato la parola, non per entrare nella

questione della linea daziaria, nè in quella della tassa, ma soltanto per fare un'osservazione intorno alle parole dell'onorevole deputato Di Revel.

Esso ha detto che il Governo dovrà dare qualche provvedimento onde rendere meno pesante il pagamento di questa tassa; io mi permetto di domandargli se egli intende, col rendere meno pesante questa tassa, che debba essere meno proficua al tesoro.

Io gli osservo soltanto, che se si trattasse di una qualche modificazione che portasse un onere all'erario, non potrebbe introdurla il Governo da sè senza il concorso del potere legislativo, perchè tuttavolta che si tratta di diminuire o di accrescere i proventi dello Stato è necessario il concorso del Parlamento.

Se le disposizioni che promuove l'onorevole Di Revel per il commercio di Torino intaccano per nulla il provento, allora divido la sua opinione, che il Governo debba fare da sè; ma se toccano questo provento stesso, io dico che non si doveva rivolgere al Governo, ma che era necessario farne una proposizione alla Camera in forma di legge.

DI REVEL. Io credo che sia principio elementare del regime rappresentativo che non spetta al Governo l'esimere i contribuenti dal pagamento delle tasse.

La mia proposta non aveva punto per oggetto di invitare il Ministero a svincolare i medesimi da simile obbligo: con essa volli soltanto accennare al grave inconveniente che esiste relativamente al pagamento della tassa summenzionata. Nè anche io intesi entrare nel merito della legalità di questa tassa, perchè non stimai opportuno di fare ora simili indagini, volli soltanto avere dal signor ministro una dichiarazione che, laddove venga riformata la linea daziaria di Torino, sarà pure riformata la tariffa.

Il ministro conosce le sue attribuzioni, epperò se stimerà che sia necessaria una legge a tale proposito, verrà certamente a presentarla al Parlamento.

In tal caso io pregherei il Parlamento a volerla sancire, imperciocchè io sono d'avviso che un cittadino che è sottoposto a tutti gli oneri che gravitano sugli altri cittadini, che pagano il dazio di consumo e la tassa commerciale, non debba essere colpito una seconda volta perchè si trasferisce da un punto all'altro del circuito del dazio stesso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti dodici categorie.)

Categoria 12, *Diritti d'imbarco e sbarco dei passeggeri sui bastimenti di qualunque bandiera, nei porti, rade e spiagge dello Stato*, lire 10,000.

Categoria 13, *Diritti di ancoraggio e di darsena*, lire 215,700.

Categoria 14, *Diritto di sanità marittima*, lire 194,000.

Categoria 15, *Contribuzione prediale*, lire 13,086,655 64.

Categoria 16, *Imposta sui fabbricati* (legge 31 marzo 1851), lire 3,000,000.

Categoria 17, *Contribuzione personale e mobiliare*, lire 742,996 90, proposta dal Ministero, e ridotta dalla Commissione in lire 778,496 90.

Categoria 18, *Tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio* (legge 16 luglio 1851), lire 3,000,000.

Categoria 19, *Prodotto di 4 centesimi da ripartirsi sui ruoli delle contribuzioni dirette, regie, divisionali e comunali, per le spese di riscossione*, lire 1,137,048 80.

Categoria 20, *Quota a carico delle provincie per gli sti-*

pendi degl'impiegati subalterni nelle rispettive intendenze, lire 216,160.

Categoria 21, Quota a carico dei comuui componenti l'antica repubblica ligure, per gli stipendi degl'impiegati e per le spese ordinarie degli archivi di Genova, lire 5100.

Categoria 22, Quota a carico delle provincie per le spese degli uffici di posta madamentali, lire 40,000.

Categoria 23, Rimborso all'erario pubblico, per parte della Cassa dei depositi e delle anticipazioni di fondi per lavori pubblici, istituita presso l'amministrazione del debito pubblico, della spesa per gli stipendi degl'impiegati addetti al servizio di detta Cassa, lire 9000.

Categoria 24, Annualità a carico della Banca Nazionale e della Banca di Savoia per gli uffici di commissari governativi presso le Banche medesime (articolo 7 della legge 9 luglio 1850, e 6 della legge 26 aprile 1851), lire 18,000.

Categoria 25, Annualità pagabile dalla ditta Favale concessionaria della Gazzetta Piemontese, lire 24,000, proposta dal Ministero, e portata dalla Commissione in lire 36,000.

Categoria 26, Diritti di verificazione dei pesi e delle misure, lire 220,799.

Categoria 27, Strade ferrate, lire 2,391,000.

DEPRETIS. Domando la parola. Non è per fare una proposta, nè per entrare nella discussione di questo bilancio e tanto meno di questa categoria, ma per fare una osservazione.

Io credo che quanto è stato osservato dal ministro delle finanze riguardo alla prima categoria relativa alle dogane, che cioè la cifra esposta dalla Commissione è minore di quella che ragionevolmente possiamo aspettarci, questa stessa osservazione potrebbe farsi sull'ammontare calcolato in preventivo di molte altre categorie, quali furono proposte dal Ministero e conservate dalla Commissione; ma una tale disamina non potrebbe avere in oggi un vero risultato pratico, ed io mi limiterò quindi a constatare la cosa, e a citarne ad esempio quanto si può osservare sopra questa categoria.

Il prodotto delle strade ferrate per l'anno 1850, si è verificato in 1,666,000 lire, salvo errore...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sì, sì.

DEPRETIS... il prodotto del 1851 si è realizzato in 2,341,000 e rotti, così che la differenza fra il prodotto del 1850 e quello del 1851 è di circa 600,000 lire.

Nel 1851 la spesa che fu destinata alla realizzazione del reddito delle strade ferrate è stata, se non erro, di un milione e duecento cinquanta mila lire, cosicchè il reddito netto di spese delle nostre strade ferrate nell'anno passato si fu di un milione ed un centinaio di mila lire circa. Questi dati fanno sorgere naturalmente due osservazioni.

Prima di tutto egli pare che l'aumento di sole 48 mila lire sul reddito brutto sperabile dalla nostra strada ferrata per l'esercizio del 1852 debba ritenersi molto inferiore al reddito probabile, imperocchè mentre ci risulta che abbiamo avuto nell'anno 1851 in confronto all'anno 1850 un aumento di oltre a 600 mila lire, non possiamo credere che l'aumento del reddito del 1852, in confronto a quello del 1851 possa limitarsi a sole lire 48 mila.

In secondo luogo noi abbiamo sott'occhio altri dati che ci fanno anche più senso. Le spese da noi stanziare per l'esercizio dell'anno 1852 delle nostre strade ferrate, ossia il bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate è di tanto superiore a quello del 1851, che se noi confrontiamo i redditi netti di spese dei due anni, troviamo calcolato nel preventivo del 1852 un reddito netto minore di quello che s'è ottenuto

nel 1851. Il che, come dissi, fa senso ed è evidentemente assurdo. Imperciocchè è da sperarsi che la linea si prolunghi e quindi che i risultati crescano, e d'altra parte l'incremento graduale tanto meno può soffermarsi, inquantochè la diminuzione delle tariffe promovendo l'attività dell'industria e del commercio, chiamerà sulle strade in ferro un movimento commerciale sempre crescente, che farà crescere indubbiamente questo ramo di pubblica entrata.

Io faccio queste osservazioni, come dissi, non per fare una proposta, ma solo per constatare che il nostro bilancio attivo offre ancora dei margini ragguardevoli e che possiamo ragionevolmente sperare che in fatto, i redditi dello Stato supereranno le previsioni del bilancio.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Risponderò all'onorevole deputato Depretis che quanto alla differenza fra il prodotto dell'anno 1850 e quello del 1851, che ha superato il primo di oltre lire 600,000 conviene che egli abbia presente, che questo maggiore prodotto fu cagionato essenzialmente da che s'introdusse nell'esercizio delle strade ferrate il trasporto delle merci a piccola velocità, che è quello che produce di più, tale trasporto, dico, non è stato cominciato che nel finire dell'anno 1850, di guisa che non si può contare su questa differenza, attribuendola ad un maggior movimento, ma è da attribuirsi in principal modo ad un esercizio nuovo, che è stato introdotto.

In quanto poi a ciò che riguarda la cifra di 2,391,000 lire, che è stata ammessa nel bilancio, io non nego, anzi ho confidenza che avremo un risultato maggiore; ma debbo osservare che questa somma è stata calcolata in un'epoca in cui non si poteva prevedere quale sarebbe stato il prodotto di tutto l'anno, e si era preso norma dal confronto fatto fra il prodotto dei primi mesi dell'anno corrente coi corrispondenti mesi antecedenti. Soggiungerò che negli ultimi due mesi abbiamo avuto un risultato maggiore di quello che si potesse sperare, perchè i mesi dell'inverno sono quelli in cui il movimento è minore, e tuttavia anche in novembre e dicembre si ebbe l'introito pressochè di lire 200,000 per mese.

Io dunque divido col preopinante la speranza che questa somma che è inserita in bilancio come prodotto della strada ferrata, sarà accresciuta in quest'anno, e la divido tanto più che io spero che il trasporto delle merci prenderà maggior estensione ed importanza che non ebbe pel passato.

In questa parte io confesso che mi sono ingannato, perchè, se la memoria non mi fallisce, io aveva preveduto che nell'esercizio del 1851 avremo avuto un prodotto di circa 2,600,000 lire. Ma ciò non è avvenuto, dacchè in primo luogo la strada da Genova ad Arquata bisogna tuttora necessariamente percorrerla coi mezzi ordinari; poi perchè questi mezzi ordinari di trasporto esigono dei capitali che sono già impiegati, ed i proprietari dei quali fanno ogni sforzo per trarne profitto; finalmente perchè la condizione assai cattiva di quel tronco di strada, accanto alla quale attualmente si eseguono tanti lavori che influiscono notabilmente a deteriorarlo, fa che quando i veicoli carichi di merci giungono ad Arquata, seguitano facilmente sino a Torino, evitando lo scarico ed il ricarico. Il complesso dei quali motivi ha fatto che il prezzo di trasporto da Genova a Torino sulla strada ordinaria, abbia diminuito in una proporzione che veramente non era da aspettarsi.

Ma questa condizione di cose è impossibile che duri. Io ho ferma fiducia che anche nel corso dell'anno 1852, cioè prima ancora che sia compiuta la strada ferrata, vedremo notabilmente aumentare il trasporto delle merci sopra di essa.

Ma poichè sono su questo argomento, io farò anche notare

che, quantunque al momento non sia opportuno il pensare ad un cambiamento di tariffa, è probabile che quando avremo compiuta la strada ci troveremo nella necessità di venire a modificazioni nelle proporzioni di tariffe delle varie classi di viaggiatori, perchè nel nostro paese, bisogna dirlo, il concorso nelle varie classi ha un rapporto che è lontano da quello che si riconosce in tutti gli altri paesi.

Il signor Menabrea nella relazione al bilancio delle strade ferrate del 1850 aveva già osservato che fra noi la proporzione del prodotto fra i viaggiatori della prima, seconda e terza classe, stava per 10 per la prima classe, 24 per la seconda, e 66 per la terza; e che questa proporzione si scostava da quella d'ogni altro paese, cioè che per la prima e seconda classe era più tenue che per la terza.

Il computo era giusto perchè era fatto in ragione dei chilometri percorsi. Io non potrei dare un così esatto conto, per quanto si riferisce all'esercizio del 1851, perchè non ho ancora il ragguaglio a chilometri. Però per ambedue gli anni sono in caso di dare il numero assoluto dei viaggiatori d'ogni classe che hanno percorso o in parte o per intero la linea da Torino ad Arquata.

Ora da questo confronto ne risulta, che nell'anno 1850 viaggiarono in prima classe, sia per breve che per lungo tratto 38,573 individui, in seconda classe 152,317, in terza classe 804,903, in complesso 995,793 viaggiatori.

Ora venendo all'esercizio del 1851, troviamo che furono condotti in prima classe 31,110 viaggiatori, e in seconda classe 148,800, e in terza classe 944,700 viaggiatori; in totale 1,124,600. Dunque l'esercizio del 1851 supera l'esercizio 1850 per 128,703 viaggiatori condotti sulla nostra linea di strada ferrata.

Se non che questa differenza non solo si accumula tutta nella terza classe, ma questa terza classe è stata di più composta anche da una parte dei viaggiatori di prima e di seconda classe; cioè mentre sono diminuiti di 7473 i viaggiatori di prima classe, e di 3517 quelli di seconda, quelli di terza sono aumentati di 139,793. Io credo dunque che avremo un mezzo di aumento nel prodotto cumulativo delle varie classi, migliorando la proporzione dei loro prezzi, che ora è troppo differente. Ciò si è già fatto nel Belgio, e tutti pure sentono colà la necessità di dare qualche aumento alle tariffe.

Ma non mi pare questo il momento di farlo; io proporrò alla Camera quei temperamenti che mi sembreranno utili all'erario, senza ledere il comodo e l'utile del paese quando la strada sarà compiuta.

FARINA PAOLO, relatore. La Commissione non ha stimato che si dovesse introdurre alcuna variazione nella valutazione del prodotto sperabile di questa categoria, specialmente pel motivo, che durante l'esercizio del 1852 non ci possiamo, come parve sperare l'onorevole deputato Depretis, lusingare di estenderne l'esercizio col prolungamento di un tratto di strada ferrata oltre il punto cui giunge al presente, perchè i lavori non lasciano speranza di poterla attivare pienamente prima del finire dello stesso 1852.

In tale stato di cose, la Commissione avrebbe assolutamente mancato di dati precisi per potere valutare un aumento sperabile, con qualche mezzo di accertamento del medesimo, onde inserirlo nel bilancio, quindi essa credette di doversi attenere alla somma stata dal Ministero indicata.

Del resto è assolutamente impossibile formarsi un'idea concreta del reddito totale di questa strada fintantochè essa non sia interamente finita, per il principalissimo motivo che la parte più malagevole a percorrersi è quella precisamente che resta tuttora in costruzione, dimodochè le merci che coi

mezzi ordinari hanno superato la parte più malagevole della strada ferrata facilmente seguitano collo stesso mezzo di trasporto, preferendolo quindi nella parte più facile della strada medesima al traslocamento sui vagoni, ed alla spesa che converrebbe a sostenere per il traslocamento medesimo in un luogo, dove mancherebbero i locali adatti per eseguirlo, mentre il capo della strada non vi è stabilito che provvisoriamente.

In conseguenza questo non pregiudica per nulla la valutazione del prodotto della strada, la quale non potrà ottenersi se non quando questa sarà compiuta, e non pregiudica neppure l'introito, mentre non è che una valutazione approssimativa, circa la quale non si avevano dati onde potere cambiare la somma che veniva proposta dal Ministero.

PESCATORE. Vorrei fare ora un'osservazione che si riferisce all'intero bilancio. Dalla discussione che testè abbiamo sentito ne nasce che la valutazione preventiva pare che non abbia in fondo interesse di sorta, perchè, come osservava il signor deputato Farina, l'estimazione preventiva non pregiudica gl'introiti che si effettueranno.

Però questa estimazione ha un interesse relativamente alla questione delle nuove imposizioni che verranno proposte, giacchè allora si dovrà trattare del disavanzo. Io noto a questo riguardo, che lo stesso ministro delle finanze nella discussione proemiale dei bilanci ha riconosciuto, che il provento totale pel 1852 poteva estimarsi a 103 milioni, e la Commissione ha creduto di restringere questa estimazione a 101 milioni.

Per verità riconosco io pure che presentemente la Commissione e la Camera non potrebbero avere dati sufficienti per pronunciare un giudizio fondato sul provento presuntivo del 1852. Ma io osservo che questi maggiori dati li avremo probabilmente quando la questione comincerà ad avere un interesse.

Se è vero che la discussione di certe leggi organiche debbe precedere quella delle imposte, quando siano realmente proposte, io credo che almeno un trimestre del 1852 sarà allora trascorso, e quindi potremo molto più fondatamente portare giudizio sul reddito presunto e delle dogane, e delle strade ferrate, e delle imposte nuove, che si votarono nell'anno scorso.

Epperò io giudicai per conto mio molto più conveniente riservare per quel tempo ogni indagine a questo riguardo.

Che gioverebbe discutere adesso sul reddito presunto delle dogane, quando non abbiamo gli elementi che a tal uopo sono opportuni?

Separiamo dalle epoche anteriori le nuove tariffe. Se parliamo dell'esercizio immediatamente posteriore, a tutti è noto che nei depositi del Governo si erano accumulate le provviste, e che tutti aspettavano il momento in cui le tariffe fossero ribassate, talchè vi fu prodotto affatto straordinario che non potrebbe servirci di norma per l'avvenire.

Se però al presente difettiamo di dati normali, gli avremo certamente quando sarà trascorso il primo trimestre del 1852.

Lo stesso ad un dipresso si dica delle strade ferrate, riguardo alle quali il ministro dei lavori pubblici ha testè confessato che mancavano i dati precisi per valutarne il prodotto per l'anno 1852; come pure delle imposte nuove, e massimamente di quelle sui fabbricati e sulle professioni ed arti liberali per cui sono in corso le consegne.

Dunque il vero tempo in cui converrà trattare la questione della valutazione preventiva del bilancio attivo del 1852 dovrà essere quando sia trascorso il trimestre; allora, la questione avrà un vero interesse, poichè si tratterà di apprezzare il

disavanzo tra l'attivo ed il passivo, e di vedere sino a qual punto siano necessarie le nuove imposte.

Per tali motivi io ho stabilito di astenermi al presente da ogni questione, riservandomi però di ritornare su quest'argomento quando verrà l'occasione di trattare la questione di nuove imposte.

FARINA PAOLO, relatore. Io intendo semplicemente di rettificare un fatto. Debbo fare osservare all'onorevole preopinante, che la Commissione veramente non ha ridotto la somma che era stata portata dal Ministero. Questa somma era in bilancio di lire 101,464,236 59, e l'unica riduzione che stimò opportuno di fare la Commissione si è quella relativa alle dogane; tolta questa, la cifra della Commissione viene a superare quella indicata dal Ministero, poichè si verrebbe ad avere lire 101,618,735 79, e conseguentemente si avrebbe un aumento di 160 e più mila lire. Del resto, ripeto, questo non può formare presentemente soggetto di discussione, perchè anche l'onorevole preopinante ebbe a dire che l'estimazione attuale non può fondarsi su dati sufficienti circa le nuove imposte, e che quindi questa dovrà più convenientemente avere luogo in più opportuna circostanza.

DEPRETIS. Ho chiesto la parola unicamente per dire, che le osservazioni da me testè fatte non avevano altro scopo che di manifestare il pensiero ch'io pure aveva in animo, e che venne or ora spiegato dall'onorevole Pescatore. Io mi era creduto in debito di fare qualche osservazione tendente a dimostrare che l'attivo de' nostri bilanci aveva un margine maggiore di quello che apparisce dal progetto che ci vien presentato, e ciò affine di non lasciare che in qualche modo fosse pregiudicata la questione. Se il solo ministro avesse fatto osservazioni sull'ammontare delle categorie, se non vi fosse stata in tutta la discussione che l'osservazione ministeriale sul maggior ricavo della prima categoria, si sarebbe potuto forse presumere che da tutti i lati della Camera si ammettessero come probabili, e ben calcolate, le previsioni di questo bilancio, il che avrebbe potuto, se non pregiudicare, almeno non lasciare integra la questione pel giorno in cui potrebb'essere utilmente trattata.

Ripeto adunque, che questo e non altro è lo scopo delle mie osservazioni, e credo coll'onorevole Pescatore che la questione potrà trattarsi acconciamente quando si tratterà di provvedere al debito delle nostre finanze col mezzo di nuove imposte.

Quindi io dichiaro che sono perfettamente d'accordo in questa parte coll'onorevole Pescatore, e che non ho inteso di sollevare altra questione.

PESCATORE. Piacemi che la specie di riserva da me posta, la quale non occorre sia confermata con un voto espresso, non sia contrastata con un voto contrario.

In quanto all'osservazione fatta dal deputato Farina, io farò notare che non intesi accennare all'estimazione ufficialmente annunziata nei bilanci proposti alla Camera, ma volli alludere ad un'altra estimazione che fece lo stesso signor ministro delle finanze nella discussione generale dei bilanci. In quella discussione io osservai che non corrispondeva nemmeno alla verità presunta l'estimazione del reddito totale delle entrate del 1852, fissato in lire 101,000,000; e rispondendo a me, allora il signor ministro Cavour disse (e non vorrà certamente contestarlo), che in realtà più probabilmente si poteva estimare il reddito del 1852 a 103 milioni.

Ciò basta per dimostrare la ragionevolezza e l'opportunità della riserva di discutere meglio la questione dell'estimazione preventiva, quando ne venga il caso, quando la questione abbia acquistato un interesse, e quando soprattutto si abbiano

argomenti sufficienti per discuterla, cioè quando sia già trascorso il primo trimestre, e così si abbia un principio, ed una regola veramente normale per giudicare del rimanente dell'anno.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Pescatore, avendo citate le parole da me profferite in una discussione, mi obbliga a dare in proposito qualche spiegazione alla Camera.

Il Ministero, nel formare il bilancio, si è attenuto ai risultati dell'anno 1850, che erano già accertati, ed ha, su questa base, compilato il progetto del bilancio attivo del 1852. I risultati definitivi o semi-definitivi (poichè pel mese di dicembre non si sono ancora raccolti tutti i dati) dal 1851 confermano a un dipresso i calcoli presuntivi del Ministero, salvo per ciò che riflette le strade ferrate e le poste. Su questi due articoli, evidentemente, se si fossero avuti già i dati del 1851 quando si compilava il bilancio, si poteva senza esagerazione aumentare l'attivo forse di settecento od ottocento mila lire, e forse più.

Ciò nullameno, io mantengo la mia osservazione, cioè essere probabile che l'entrata per quest'anno giunga a 103 milioni, poichè io spero che nel 1852 non si rallenterà quel movimento di progresso della ricchezza pubblica, che si è manifestato in tutti gli anni di pace. Noi abbiamo osservato prima del 1848 che vi era un progresso costante nella ricchezza pubblica, la quale produceva poi un aumento analogo nelle entrate indirette.

Io credo primieramente che questo progresso, lungi dal rallentarsi, si accelererà, e che non è una supposizione esagerata lo sperare un milione di più nel 1851 dai prodotti indiretti. Queste evidentemente sono ipotesi, non si possono dimostrare *a priori*; ma credo che l'ipotesi di un maggior prodotto di un milione, salvo il caso di perturbazioni politiche od economiche, non previste, è ragionevolissima; e quindi io ripeto ora quello che già dissi, essere mia opinione che sia più probabile che il prodotto superi i 103 milioni, che non ne rimanga al disotto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la categoria 27 nella somma di lire 2,391,000.

(La Camera approva.)

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti tre categorie.)

Categoria 28, *Lotto*, 4,200,000.

Categoria 29, *Diritti di compulsione in Sardegna*, 5000.

Categoria 30, *Prodotto barocellare in Sardegna*, 113,200.

Categoria 31, *Insinuazione e tabellione*, 7,000,000.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Prendo la parola per dare un semplice schiarimento alla Camera.

Il prodotto dell'insinuazione negli ultimi mesi ha superato di molto il prodotto dei primi mesi. Quindi invece di sette milioni darà probabilmente nel 1852 7,250,000 lire; e per poco che il progresso continui, l'anno venturo dovrebbe dare sette milioni e mezzo.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti questa categoria nella somma di sette milioni.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le seguenti tre categorie.)

Categoria 32, *Emolumenti delle sentenze e regie provvisori*, lire 1,280,000.

Categoria 33, *Diritti sugli atti giudiziari*, lire 64,000.

Categoria 34, *Ipoteche*, lire 307,000.

Categoria 35, *Fitto beni e case*, lire 673,491 50.

BOTTA. Prima che si passi ad altre categorie io avrei considerato la presenza del signor ministro di grazia e giustizia per chiedergli schiarimenti sopra redditi, che credo appartengano alla nazione e che non ho mai veduti compresi in alcun bilancio attivo, redditi dei quali ho sempre sentito parlare senza essere però in grado di poterne accennare nè l'origine, nè la quantità, nè l'uso.

Questi redditi sono amministrati dal magistrato d'Appello di Torino, e si dicono redditi della cappella.

Noi vediamo che in tutti i bilanci passivi del Ministero di grazia e giustizia è provvisto a quel magistrato d'Appello tutto quanto l'occorrente, persino quello per la messa che si celebra pei consiglieri prima che si radunino in seduta per giudicare.

Non essendo presente il signor ministro della giustizia, mi rivolgerò all'onorevole signor ministro delle finanze, pregandolo a dare schiarimenti circa questi redditi, che sicuramente esistono, e a dirci quale sia la loro origine, a quanto ammontano, e quale uso se ne faccia.

Io lo ripeto, li credo redditi appartenenti alla nazione, e ho più volte inteso dirsi, che sono economie state fatte da uno dei primi presidenti sull'esercizio della segreteria.

Una volta il Senato (ora magistrato d'Appello) aveva due segretari titolari, uno per il criminale e l'altro per gli affari civili, i quali facevano suoi tutti i redditi di queste due segreterie.

Dopo la morte dei titolari si sono nominati reggenti con stipendio fisso, e sulle economie fattesi coll'amministrazione delle segreterie per conto del magistrato si formarono capitali che costituiscono i proventi ai quali accenno; vi debbono essere cedole e capitali fruttiferi.

Io prego quindi il Governo di volere indicare alla Camera l'origine di questi redditi, il loro ammontare, e l'uso che se ne fa.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io debbo confessare che appunto perchè non sono versati nelle casse dello Stato, finora io non conoscevo l'esistenza di questi redditi denominati dall'onorevole preopinante della cappella.

Ora che l'onorevole preopinante li ha indicati, ne farò ricerca, e se in realtà questi redditi appartengono allo Stato, sarà mia cura di promuoverne l'incameramento.

BOTTA. Ringrazio il signor ministro della risposta, ma non sono del tutto soddisfatto.

Io desidererei che il signor ministro si procurasse le notizie che io domando con sollecitudine, e ne rendesse conto alla Camera presto, per potersi presto porre questi redditi a profitto della nazione, se ne sarà il caso. Io prego quindi il signor ministro di volere nella seduta di domani recare alla Camera le notizie che ho domandate.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La prima volta che vi sarà una discussione sulle cose di finanza, verrà opportuna una nuova interpellanza del deputato Botta; ma non mi parrebbe veramente conveniente che s'istituisse una discussione apposita per questi redditi.

Pur troppo, come diceva l'onorevole Pescatore, le occasioni di discutere le cose di finanze si riprodurranno...

PESCATORE. Sì, per mala ventura.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Per mala ventura, pur troppo (Iarrità), e allora l'onorevole deputato Botta avrà agio di rinnovare queste sue interpellanze.

D'altronde io posso accertare che me ne occuperò im-

mediatamente, ma non troverei la convenienza di promuovere all'uopo una determinata discussione.

FARINA PAOLO, relatore. Se veramente si tratta di rendite e di cedole dello Stato o di stabili, non mi troverei in grado di dare in proposito veruna spiegazione; osserverò però d'altra parte all'onorevole deputato Botta essermi stato assicurato che sotto questo titolo di redditi della cappella si comprendevano un tempo alcune tasse, che quantunque non fossero molto ingenti, erano però di qualche conseguenza, le quali percepivansi dai Senati da cause di revisione, ma che queste tasse hanno cessato di percepirsi. Se dunque vi sono delle cartelle, o meglio ancora degli stabili, sussiste benissimo l'osservazione del preopinante, che debbano essere incamerate; ma se si trattasse soltanto, ripeto, di queste tasse, posso assicurarvi che si è cessato dal riscuoterle.

BOTTA. Ho già detto che vi debbono essere fondi pubblici e capitali fruttiferi, ed ho già accennato che queste attività non sono state prodotte nel modo spiegato dal signor relatore, ma bensì colle economie fatte sull'esercizio delle segreterie, e credo nella maggior parte sopra risparmi di scritturali ed altri impiegati forse male retribuiti. Quindi, per rispondere all'ultima osservazione del signor ministro, che cioè si riserva più opportuna occasione di riferire sulla mia, direi, interpellanza, aggiungerei che corre voce per la curia (e non vi meravigliere se queste dicerie più o meno fondate siano sino a me pervenute) che di questi redditi se ne sia fatto abuso, motivo per cui è bene che la rappresentanza nazionale conosca l'origine e la consistenza di queste attività, e l'uso, onde nel caso, che io nè saprei, nè potrei appoggiare, nè contestare, nel caso, dico, di abuso, a chiunque sia attribuibile, vi si possa porre un freno. Per conseguenza io prego di nuovo il signor ministro a volere rendere conto al più presto che potrà di questi redditi, se vi sono.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 35 nella somma di lire 673,491 50.

(È approvata.)

(Sono indi approvate senza discussione le seguenti quindici categorie come trovansi qui sotto descritte.)

Categoria 36, *Fitto dei regi canali, ponti, porti, pedaggi, diritti d'acqua e di pesca*, lire 918,100 83.

Categoria 37, *Canali del Vercellese*, lire 356,090 64.

Categoria 38, *Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse*, lire 107,831 02.

Categoria 39, *Crediti demaniali*, lire 178,293 11.

Categoria 40, *Prezzo vendita autorizzata con regie patent del 17 maggio 1821 di beni aggiudicati, dati in paga od altri trimenti pervenuti alle finanze dello Stato*, lire 76,400 90.

Categoria 41, *Mulle e pene pecuniarie*, lire 280,000.

Categoria 42, *Ricuperamento delle spese di giustizia criminale e di quelle di trasferta degli ufficiali del pubblico Ministero nei giudizi d'interdizione e di nomina di consulenti*, lire 270,000.

Categoria 43, *Ricuperamento di spese anticipate dai colleghi notarili nei giudizi d'interdizione o di nomina di consulenti*, lire 5000.

Categoria 44, *Depositi per le cause di revisione*, lire 30,000.

Categoria 45, *Diritti di successione*, lire 3,300,000.

Categoria 46, *Tassa sui corpi morali e manimorte*, lire 600,900.

Categoria 47, *Tassa sulle vetture pubbliche*, lire 70,193 73.

Categoria 48, *Diritti per passaporti all'estero, visto dei medesimi, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia*, lire 300,000.

Categoria 49, *Libretti degli operai e delle persone di servizio*, lire 2500.

Categoria 50, *Diritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità* (decreto reale 24 luglio 1848), lire 68,583 15.

Categoria 51, *Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali*, lire 1022 51.

DESPINE, Je vois que la catégorie numéro 51, *Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali*, est portée pour la somme de 1022 francs 51 centimes.

Je fais observer que le Ministère a notifié une interprétation donnée par le Conseil d'Etat, à l'occasion de cette taxe, à la loi sur les industries en général, et qu'il a déclaré que cette taxe serait supprimée à l'avenir, comme faisant confusion avec la taxe sur les patentes.

Maintenant il me semble que, si cette interprétation existe, la catégorie 51 devrait être supprimée.

D'un autre côté, je crois qu'il y a lieu à examiner si la suppression d'une taxe, résultant d'une loi, n'exige pas une nouvelle loi, ou bien si elle peut être détruite simplement par l'interprétation donnée à la loi sur les patentes, alors même que cette loi n'indiquerait pas explicitement l'abolition de la taxe précédente ?

Je soumets cette considération à la Chambre, en la priant d'examiner si la catégorie dont il s'agit doit être supprimée, ou si elle doit être maintenue.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Dopo l'emanazione della legge sulla tassa commerciale sorse il dubbio se questa legge non avesse implicitamente abolita la tassa sulle usine.

A dire il vero, il Ministero delle finanze che, nel caso di dubbio, interpreta sempre le leggi nell'interesse dell'erario pubblico, ha mantenuta la tassa; ma da molti lati sorsero reclami, e il Ministero allora ha creduto di dovere sottoporre la questione al Consiglio di Stato; non la questione d'equità, ma la questione legale, se cioè in diritto, colla legge sulla tassa commerciale non veniva abolita la tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione delle sostanze minerali. Il Consiglio di Stato ha emessa un'opinione favorevole all'abolizione, cioè ha dichiarato che, in diritto, non poteva più perceiversi questa tassa.

(Il deputato Pescatore pronuncia qui alcune parole sotto voce.)

L'onorevole deputato Pescatore trova che questo sia un giudizio erroneo. Io posso assicurarlo che ne parlo con tanto maggior disinteresse, in quanto che io era di un'altra opinione. Però i motivi su cui si fonda il Consiglio di Stato sono gravissimi.

La tassa sulle usine si può considerare come un'imposta sul guadagno.

PESCATORE. (Interrompendo) Un'imposta fondiaria.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. No, non fondiaria.

Faccio osservare che si pagava un tanto per forno, un tanto per uno strettoio (*laminoir*), e che tale tassa non era fondiaria, ma bensì un'imposta su quella determinata industria. Siccome per l'addietro, ed oggi ancora, non si può aprire uno di questi stabilimenti senza una licenza dell'amministrazione, s'imponessa una tassa in corrispettivo della facoltà che si concedeva all'industriale.

Anche il Consiglio di Stato ha considerato quest'imposta nello stesso senso.

D'altronde non trattandosi che di un provento di 1022 lire

se esso viene tolto, si potrà facilmente trovarvi un compenso applicando con una maggiore esattezza, per non dire rigore, la tassa per coloro che esercitano le industrie che erano colpite da questa gravezza.

DESPINE. Ainsi que l'a très-bien dit monsieur le ministre des finances, la taxe a été établie dans la loi du 30 juin 1840 sur les mines, et, en réalité, elle a été considérée en quelque sorte comme un acheminement à la taxe des patentes. Cette taxe peut donc, comme l'a déclaré le Conseil d'Etat, faire confusion avec la loi sur les patentes. Mais ce n'est pas seulement là-dessus que j'appelle l'attention de la Chambre; je lui demande si cette taxe ne doit pas encore subsister, puisque la loi sur les patentes n'a rien dit à cet égard. Ne faudrait-il pas une loi spéciale pour abroger cette loi? Ou bien doit-elle être abrogée par la loi sur la taxe des patentes? Voilà la question que je soumets à la Chambre.

Je présenterai encore à la Chambre cette autre observation. Du moment que l'on a déclaré qu'il ne fallait plus percevoir la taxe, il est naturel que la rentrée ne doit plus paraître sur le bilan actif.

PRESIDENTE. Domando al signor Despine se fa la proposizione per la soppressione di questa categoria.

DESPINE. Si la Chambre admet la suppression de la catégorie 51, elle admet en principe que cette taxe se trouve vraiment abolie par la loi sur les patentes.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Io non mi oppongo alla soppressione della categoria, ma stimo che quando una legge è votata, non appartenga alla Camera l'interpretarla, ma bensì ai tribunali amministrativi. Il Ministero non ha chiesto al Consiglio di Stato se fosse opportuno, o non, il mantenere questa tassa; il Ministero ha detto: in virtù della legge sulle professioni ed arti liberali, questa tassa rimane o non rimane abolita? Il Consiglio di Stato ha opinato che legalmente i contribuenti non sono più tenuti a pagare, e se noi avessimo voluto costringere uno di questi tassati a pagare questa tassa, l'avrebbero i tribunali assolto dal pagamento della medesima. Ma col ricorrere ad un tale estremo, si sarebbe commessa una vera ingiustizia, perchè queste sono tasse tenuissime; quale è di cinque lire, quale di dieci, e credo che la tassa massima non superi le venti lire. Quando le finanze avessero voluto continuare a percepire quella tassa, forse per non incorrere in una lite, quantunque giustissima, avrebbero pagato, ma sarebbe stata questa, a mio credere, una solenne ingiustizia a fronte del parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Despine di sopprimere questa categoria 51.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

DESPINE. Je demande la parole pour donner une explication.

Comme on a demandé si les mines se trouvaient comprises dans la taxe dont il est question, je dois dire à la Chambre que les mines n'y sont pas comprises, parce que la redevance qui frappe les mines n'est pas de même nature que la taxe des usines: les mines sont une véritable propriété; la taxe qui les frappe correspond à l'impôt foncier, et elles ne sont pas sujettes à la loi sur les patentes.

(Sono approvate senza discussione le seguenti tredici categorie sino alla 64 inclusivamente.)

PRESIDENTE. Categoria 52, *Carta bollata*, 3,400,000 lire.
Categoria 53, *Carta filigranata per le carte e tarocchi*, lire 74,000.

Categoria 54, *Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra che dal Governo vengono somministrate a comuni pel servizio ordinario della milizia nazionale*, lire 1000.

Categoria 55, *Diritti per ammissione agli esami e per spedizione di patenti di capitano e patrono di marina e di costruzione navale*, lire 6600.

Categoria 56, *Diritti per spedizioni delle patenti di nazionalità, dei legni mercantili, dei così detti scontrini, dei ruoli d'equipaggio e loro rinnovamento; delle lettere di corso, di guerra e di mercanzia, e diritti di libretti a matricola dei marinai*, lire 14,500.

Categoria 57, *Diritti fissi di navigazione e diritti per licenze di pesca in mare*, lire 81,000.

Categoria 58, *Provento effetti ricuperati dai naufraghi e pelle prede marittime abbandonate e non reclamate nei termini prefissi — Provento delle confische pronunciate dalle leggi marittime — Diritti per trasferta e compilazione di atti per naufragio*, lire 1700.

Categoria 59, *Ritenuta sulla paga dei marinai mercantili passati come pensionati militari sul bilancio dello Stato*, lire 1000.

Categoria 60, *Restituzione di prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri*, lire 10,765 54.

Categoria 61, *Arginamento dell'Isère e dell'Arc nella Savoia (quote di concorso nella relativa spesa, e prodotti diversi derivanti da tale arginamento)*, lire 116,830 55.

Categoria 62, *Rimborsazione di spese per l'amministrazione della giustizia (Sardegna)*, lire 2,081 49.

Categoria 63, *Ricuperamento di fitti che si anticipano nei tribunali di prima cognizione (Sardegna)*, lire 2,068 80.

Categoria 64, *Prodotto di vendite straordinarie di stabili demaniali*, lire 2,500,000.

Categoria 65, *Prodotto vendita di piante in Sardegna, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione* in lire 85,335 55.

ANGIUS. Questa categoria dalla quale provengono allo Stato 85,335 lire e 55 centesimi, produrrà un vantaggio all'erario dopo la vendita, deliberata dal ministro, di 20 mila alberi di alto fusto che sarà effettuata nel prossimo mese di febbraio in Sassari, come sappiamo dall'avviso d'asta dato dall'intendente generale della divisione amministrativa di Sassari e riferito nella *Gazzetta Ufficiale*, numero 10.

Leggendo quell'invito, mi venne di fare alcune considerazioni le quali mi pare bene di manifestare al signor ministro d'agricoltura e commercio.

Io credo che ella ordinando questa vendita abbia voluto fare il maggiore interesse dello Stato; ma dubito che abbia la convinzione che gioverà meglio allo Stato il concedere l'indicato taglio, che di mantenere a frutto quelle 20 mila piante.

Che se il signor ministro dicesi persuaso del maggiore vantaggio dello Stato nel vendere che nel lasciare quegli alberi alla solita loro produzione, io dovrò rispondergli che forse rischia d'ingannarsi.

E ragionerò su questo brevemente.

Quanto ella spera dalla rendita di 20 mila alberi sparsi nelle foreste della provincia di Sassari, Ozieri e Nuoro?

Si avrà più che si ebbe dal contratto Bianchi, che per 20 mila piante produsse all'erario 256 mila lire, in ragione di lire 12 (noti la Camera queste cifre e le altre che proporrò), in ragione di lire 12 ed un terzo, se non erro, per pianta?

Si avrà più che si è già patteggiato col conte Beltrami il quale per 14 mila piante darà all'erario lire 256,000, in ragione di lire 18 3/4 per pianta?

E qui, quasi tra parentesi, noti la Camera in che modo nella Sardegna dai subalterni dell'amministrazione si facciano gli affari demaniali, se si vendettero i grandi vegetabili delle foreste in pieno sviluppo una volta a 12 lire, un'altra volta a 18.

E per meglio giudicare di siffatti contratti, sappia che la nostra marina non ha mai potuto comprare a meno di lire 5 il piede cubico di legname, e che da un albero forestale già maturo si possono trarre più di 50 piedi cubici, e quindi tenga che da ciascun albero si può in media avere lire 250 in brutto o lire 160 in netto.

Chiudo la parentesi, e ritorno al signor ministro chiedendogli perdono dell'interruzione.

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Faccia pure.

ANGIUS. Spera dunque ella di avere maggiori vantaggi dalla vendita che si farà nel mese entrante, che dai contratti che si sono fatti finora? Io non lo oso sperare. Potrei considerare il caso d'un concerto tra licitatori, per cui il prezzo dell'asta appena potesse salire al doppio; ma nol farò perchè di questo sospetto di mala fede, si potrebbero dolere quelli che si presenteranno. Considererò solamente la difficoltà del trasporto dei legnami agli imbarcato, e se la difficoltà di trasportare il legname dalle provincie di Ozieri e di Nuoro sia di gran lunga maggiore, che si sperimentò nei tagli delle selve della Minerva e della selva di Santa Maria di Saucau, io prevedo che molto minore sarà il prezzo che verrà offerto per le piante delle selve indicate nell'avviso d'asta. Ora vediamo il guadagno che potrebbe avere il Governo lasciando gli alberi a frutto. Gli alberi di cui si parla sono quercie sughero, le quali producono ogni anno un frutto che si vende, e producono periodicamente ogni sei anni nella restaurata corteccia il sughero del commercio, sì che si possa fare due affatti, uno per le ghiande, l'altro per la corteccia.

Dimenticava un altro vantaggio, cioè il prezzo del permesso dello sfrondamento, cioè del taglio delle fronde tenere nell'inverno quando manca ogni altro mezzo di vitto al bestiame.

Se il signor ministro calcoli la rendita annua di queste tre produzioni, e poi confronti in che ragione stia questa rendita coll'interesse che potrà dare il prezzo della vendita di queste 20,000 piante, io non dubito che egli riconoscerà maggiore l'interesse dello Stato nel mantenere quelle piante a frutto, che nel venderle a taglio, se pure non si tratti di tali piante, le quali sieno oramai giunte a tale età in cui già volgono a deperimento. Ma siffatte nonsaranno certamente tutte le 20,000, e credo neppure la metà.

Per rendere meglio evidente il maggiore interesse in tenere quelle piante a frutto che venderle, io presenterò il risultato di un mio calcolo. E secondo questo calcolo essendo il prodotto complessivo della produzione di ciascun albero di circa lire cinque, il prodotto approssimativo delle 20,000 piante potrebbe tenersi di lire 100,000. Ma se quelle tante piante si vendono, metto per 200,000 lire, allora lo Stato non avrà più che l'interesse di lire 10,000 e per conseguenza il vantaggio sulle piante mantenute a frutto sarà al vantaggio sulle vendite come 1 a 11/10.

Mi sovviene che in altra occasione notai al Governo che le foreste demaniali si andavano diradando per i continui guasti: ora vedo che cresce la devastazione per i tagli che esso concede, e devo dire che cresce smisuratamente.

Crede il signor ministro che nei tagli già concessi si sieno succise solamente quelle tante piante che furono pattuite? Crede che se effettuasi la nuova vendita non si succideranno

più che 20,000 piante? A suo malgrado ne cadranno non so quante migliaia.

Egli mi dirà che ciò che è avvenuto non avverrà. E perchè no?

Dovranno cadere solamente le piante che sono state martellate col suggello, ma possono anche abbattersi quelle che non sono notate così. Gli agenti forestali, dirà il ministro, impediranno che questo avvenga. Ma gli agenti forestali non stanno sempre lì, e se stieno, credo pure si saprà magnetizzarli.

Ma lasciate a parte le frodi, considererò il fatto. Ed il fatto è questo, che ogni anno si diminuisce il numero dei grandi vegetabili dell'isola, ogni anno si diradano le selve, le dirada adesso anche il Governo, e non si pensa a riempire i vuoti che si fanno; lo che è una negligenza che fa torto ad una amministrazione previdente.

Io dunque non mi oppongo assolutamente ai tagli, ma vorrei che si concedessero consideratamente, e che si vedesse dove fosse più utile di mantenere le piante, dove più di tagliarle. E sebbene sieno veramente le selve dell'isola tanto devastate in un modo deplorabile, tuttavolta rimane ancora tanto numero di alberi che si possa fare un annuo taglio di 10,000 ceppi. Ma si pensi all'avvenire, si provveda perchè questa rendita, anzichè mancare, cresca; e se si vendono 10,000 grandi alberi, si depongano almeno 20,000 semi; la quale operazione potrà farsi col quarantesimo del guadagno di ciascuna vendita.

Dopo avere proposto queste considerazioni che sursero in me nella lettura dell'avviso d'asta, pubblicato dalla intendenza generale di Sassari, vorrei, mentre è presente il signor ministro dei lavori pubblici, mi fosse concesso di fare alcune osservazioni sopra una circolare pubblicata dall'intendente generale della divisione amministrativa di Cagliari e riferita nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 3 del corrente.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. (*Interrompendo*) È relativa al bilancio?

ANGIUS. Prego quindi la Camera che mi faccia grazia di pochi momenti per presentarle al signor ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Vuol parlare del bilancio attivo?

ANGIUS. Ciò che dirò si riferisce piuttosto al passivo.

PRESIDENTE. Dunque non è nella questione, non posso lasciarlo continuare.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta che io gli risponda pei legnami, e poi potrà, se vuole, un altro giorno fare una interpellanza.

L'onorevole preopinante si lagna della proposta del Ministero di vendere 20,000 piante in Sardegna. Egli osservava come pel passato si erano vendute delle piante ad un prezzo molto più elevato di quello portato nel capitolato, e lo citava esaltamente, ma citava poi molto inesattamente il contratto Beltrami, indicando il prezzo in 18 lire. Nel contratto Beltrami il prezzo era stato primitivamente stabilito a 33 lire e poi venne ridotto a 26, perchè le finanze non poterono somministrare al signor Beltrami le piante che gli avevano promesso in quella foresta indicata nel contratto, ed essendo stato mestieri di dargli delle piante in una foresta molto più lontana dal mare, l'equità consigliò di accordargli una riduzione da lire 33 a 26.

Ma questa confessione che io faccio potrebbe rendere più forte l'argomento dell'onorevole preopinante il quale dice: come mai potrete concedere ad un prezzo così vile delle piante, mentre avete ottenuto 12 per le prime e poscia lire

33? Ciò è per un motivo semplicissimo; e si è che le piante che vendiamo ora sono tutt'altre piante che quelle che abbiamo vendute al signor Beltrami: quelle erano piante di costruzione navale, questi sono sugheri i quali non sono atti alla costruzione navale; quindi non si può paragonare il prezzo che si ottenne dalle prime con quello che si potrebbe ottenere dalle altre.

Poichè l'onorevole preopinante ha citato il primo contratto ed ha creduto che le finanze avessero leso l'interesse dello Stato accontentandosi di 26 lire per pianta, e notando come per quelle piante si possono ottenere persino 30 piedi cubi di legname, mentre questi piedi cubi si vendevano a Genova 5 lire caduno, io gli dirò che l'anno scorso, facendo seguito ad un antico contratto che esisteva tra la marina e l'antico Ministero di Sardegna, il Governo mandò a tagliare mille piante appunto in quell'istessa foresta, in cui si era fatta la concessione al signor Beltrami, cioè la foresta più vicina al mare verso il porto di Bosa. La marina pagò queste piante 20 lire colla privativa di farne la scelta prima del signor Beltrami, ed il prodotto medio di queste piante, se la memoria non m'inganna, fu da 21 a 23 piedi cubi per albero, che, tenuto conto delle spese di costo dell'albero, di quelle di taglio, di trasporto al mare, e del trasporto a Genova, vennero a costare appunto 5 lire cadun metro cubo a Genova.

Quindi egli vede che questo fatto basta a dimostrare che, anche pagando 20 o 23 lire l'albero in Sardegna, il piede cubo di quel dato legname trasportato a Genova torna ad un dipresso a 5 lire.

E ciò è tanto vero che, volendosi assicurare il servizio della marina, nel contratto Beltrami gli si è imposto l'obbligo di dovere fornire alla marina un certo numero di piedi cubi di una determinata qualità di legname.

Le si dovranno cioè fornire 2000 piedi cubi in tre anni, il cui prezzo, se non erro, è tra il 5 e il 5 e mezzo secondo la natura del legname che si deve somministrare. Si dibattè per un mese su tale punto, poichè il signor Beltrami non voleva fare il contratto, appunto perchè l'obbligavano a somministrare alla marina quel legname al prezzo di 5 lire il piede cubo, cioè di lire 174 o 175 il metro cubo. A questo modo vede l'onorevole preopinante che non si può dedurre il valore dell'albero in piedi dal valore del piede cubo in Genova.

Quanto poi alle piante che vengono ad esporsi all'asta sono di natura assolutamente diversa e non atte alla costruzione navale. Queste piante sono talmente vecchie che, al dire degli impiegati stessi, non danno più frutto di sorta, e non solo deperiscono, ma impediscono che le piante giovani crescano ed aumentino di valore.

D'altronde prego la Camera ad avvertire il grave errore commesso dall'onorevole preopinante.

Esso asseriva che le piante in Sardegna fruttano una rendita di 5 lire caduna; ma io faccio notare che se ciò fosse vero, esse renderebbero più che i gelsi nella provincia di Cuneo.

Se tale cosa fosse, il Governo il quale possiede, se non erro più di 2 milioni di queste piante, potrebbe esonerare la Sardegna da tutti i tributi; e se l'onorevole preopinante volesse affittare queste piante non a cinque, non a tre, ma ad una sola lira, io aderirei immediatamente alla proposta fatta da vari deputati di togliere il balzello del sale alla Sardegna, e sono sicuro che la Camera molto di cuore approverebbe questo contratto; ma pur troppo che la rendita di queste piante non giunge che a pochi soldi, e ci vorrà molto tempo prima che si possa ricavare un frutto di qualche rilievo.

D'altronde, come ho già detto, anche ammettendo per veri i calcoli dell'onorevole preopinante, ammettendo che queste piante potessero apportare una qualche rendita, quelle che si vogliono vendere sono appunto quelle che non danno più produzione di sorta, e che rimanendo in piedi verrebbero a marcire, e sarebbero assolutamente di nessun prodotto.

L'onorevole preopinante ha accennato a vari abusi che esistono nell'amministrazione dei boschi in Sardegna.

Io non voglio negare che in tale amministrazione non esistessero degli abusi, abusi che in gran parte, a mio avviso, derivavano dacchè le finanze, proprietarie delle foreste, non avevano agenti che dipendessero direttamente da lei, per cui erano obbligati di valersi dell'amministrazione forestale che dipendeva da un altro dicastero; ora, ognuno sa che gl'impiegati per fare un buon servizio debbono dipendere dal dicastero che ha bisogno dell'opera loro. A questo però si è posto rimedio, ed io credo che questa nuova amministrazione nella dipendenza assoluta ed immediata delle finanze sarà più diligente di quello che fosse per lo passato.

ANGIUS. Il signor ministro ha voluto dimostrare che il taglio delle 20,000 piante di sovero, se parve non si potesse fare a condizioni migliori che si ebbero nei precedenti contratti, porterebbe tuttavolta allo Stato un vero profitto, perchè le piante che si vogliono concedere, essendo molto vecchie, per poco che si indugi, imputridiranno senza alcun utile.

Se le piante da vendere sieno di tale condizione, io approverò; ma mi resta il timore che forse dovranno cadere con le vecchie anche le piante meno attempate.

Sopra questa specie di quercie io vorrei si andasse con molto riserbo, perchè essa è la meno numerosa. In Sardegna predomina la quercia elce, è seconda in copia la quercia rovere, piuttosto scarsa la quercia sughero, e non si trova che con individui di sua specie in siti riparati. Per altro rispetto, la quercia sovero è delle quercie la più preziosa, la più fruttifera e proficua.

Il signor ministro non trova buono il mio calcolo, e crede che il frutto annuo che si può avere da una quercia sovero, sia a restringersi a meno del quinto. Vo a provare le cinque lire che notai e la giustezza del calcolo; indicherò gli elementi del medesimo. La quantità delle ghiande d'un albero bene sviluppato può valutarsi a circa 5 lire, quindi la corteccia e lo sfrondamento bastano pel resto della somma, e sarà essa completa se aggiungasi il profitto dei rami che si possono potare per trarne l'alburno. Se non si ottiene tanto frutto, si è certamente perchè l'amministrazione forestale della Sardegna va come può, e come andò finora. Ma spero che, mercè le cure del signor ministro, andrà molto meglio per l'avvenire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 65, secondo che venne proposta dal Governo e dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 66, *Consolati all'estero*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 156,000.

SANTA CROCE. Chieggo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANTA CROCE. Malgrado che io non vegga qui fatta parola che del solo Consolato di Roma, tuttavia credo che anche i proventi che s'incassano dalla legazione debbano essere qui computati.

E con tutto che i bilanci non debbansi votare in questo anno che per sommi capi, ciò non ostante sottoporro fin da ora al Ministero alcune considerazioni, affinché nel futuro bilancio del 1855 vegga di tor via od almeno di temperare certe

riscossioni che mi sembrano indiscrete. Intendo di parlare di quei diritti che si percepiscono dalla legazione nostra per le dispense di Roma. Nè fo parola delle tasse che riguardano la dateria, ed altri uffizi della curia romana, giacchè tengo per fermo che il Ministero ne farà peculiare argomento nelle sue trattazioni con Roma.

Giovami dunque di fare notare, che oltre a quelle della curia romana, due altre spese si fanno in Roma, cioè quella dell'autenticazione per parte del nostro ministro, e quella dello spedizioniere. La legazione a tutte le concessioni di Roma unisce un polizzino dove registra le dette spese, il quale consegnasi a tutte le persone che ottengono dispense, e si raccoglie che la tassa degli spedizionieri è sempre eguale a quella dell'autenticazione; così, per esempio, per una dispensa matrimoniale in primo grado, si paga alla legazione scudi romani 5, baiocchi 25, allo spedizioniere scudi 5, baiocchi 25, in tutto scudi 10, baiocchi 50, che sono lire 54 circa.

Ben è vero che per gli altri casi, le spese non sono così notevoli, come può scorgersi dallo specchio che io depongo sul banco della Presidenza, dove si hanno tutte le tasse che si pagano; tuttavia siffatte spese talora, come dissi, non lasciano di essere gravi. A parer mio è disdicevole che la legazione, per una firma senza più (noti bene la Camera) per una firma senza più, riscuota tasse uguali a quelle degli spedizionieri, mentre sulle dispense che vengono da Roma non dovrebbe esservi pagamento alla legazione pel decoro del Governo, od almeno impercettibile; tanto più che le matrimoniali dispense cadono specialmente sulle classi povere, essendo i matrimoni in ragione diretta delle popolazioni; e la popolazione povera molto più, che non l'agiata, numerosa.

Per tutte queste considerazioni proporrei dunque che il Ministero provvedesse: primo, che oltre alla libertà che deve godere ogni cittadino di indirizzarsi a quello spedizioniere che crederà più opportuno, qualora il Governo voglia continuare a tenere due regi spedizionieri, come al presente, si debba con costoro convenire in una modica tassa di spedizione, massime con l'uno di quei due che già gode dello stipendio di lire 2500: la quale tassa nota a tutto lo Stato servirà di norma quando i cittadini volessero servirsi di altri spedizionieri; secondo, quanto alla tassa che la legazione percepisce per l'autenticazione, parmi debbasi ridurre a tenuissimo prezzo, anzi pienamente abolirla.

ASPRONI. La mozione fatta dall'onorevole preopinante mi apre il campo a mettere in avvertenza il Ministero sopra un abuso grave che si fa nelle dispense matrimoniali.

Si è declamato molto contro la insaziabilità della romana curia; ma io oggi non volgerò contro di lei le mie censure; sibbene contro i vescovi, anzi neppure contro i vescovi, ma solamente contro i loro cancellieri e gli incaricati di spedire i certificati, di ricevere i depositi e fare venire le dispense da Roma.

Giovi prenotare, o signori, che le curie vescovili si hanno fatto un monopolio di questi indulti, e non sono gli ordinari che danno alle parti contraenti i testimoniali prescritti per domandare nelle vie che a loro piace il rescritto dalla Santa Sede.

Questa riluttanza ostinata dà occasione a sospetti di riprovevole mercato, e le stesse varietà nella spesa danno ai sospetti un grado di certezza. Imperocchè per il medesimo grado di affinità o consanguineità, in circostanze medesime, l'impedimento si dispensa in certe diocesi con 15 lire, con 50, con 60, per esempio; ed in altre col doppio e col triplo della indicata somma.

Aggiungo essere accaduto ed accadere ognora, che per chi

ha occhi od è favorito la spesa del rescritto di grazia è sempre meno di chi è senza intelligenza e senza influenti protettori in una stessa diocesi.

Già mi astengo dal trattenerne la Camera sulle multe per le così dette coabitazioni che sono un largo tributo che i cittadini pagano agli ordinari che dovrebbero erogarle in opere pie e darne conto secondo le sanzioni canoniche; cosa che essi non fanno: tributo che dovrebbe dare una spinta alla tanto necessaria ed invocata legge sul matrimonio civile.

Dirò pertanto che converrebbe disporre le cose in modo che le dispense tutte passassero per organo del Governo, il quale dovrebbe ordinare che alla parte debba la curia vescovile, o l'incaricato di questo negozio, dare in un col dispaccio d'esecuzione per le nozze la parcella vidimata dalla legazione sarda.

In fede del vero posso affermare che questi mediatori locali, spogliando senza misericordia ed avaramente i poveri fedeli, hanno resi insopportabili gli abusi che si riservano senza esame nella romana curia.

Contento di avere palesato una fonte di estorsioni ecclesiastiche, lascio che pensi a porvi riparo il ministro di grazia e giustizia o nel modo da me accennato, o in quell'altro che egli stimerà migliore e più efficace.

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor deputato Santa Croce che la sua proposta non può riferirsi alla categoria 66, la quale riguarda solo i proventi dei Consolati all'estero.

SANTA CROCE. Nei proventi dei Consolati all'estero, penso siano compresi anche quelli delle legazioni.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io osservo prima di tutto, che la designazione che si fa degli spedizionieri delle dispense per matrimoni, è nell'interesse stesso e per la tutela dei connazionali, affinché non vengano sopraffatti con percezioni di diritti eccessivi o non dovuti. Del resto io credo che attualmente sia lecito alle parti interessate di servirsi degli spedizionieri che meglio stimano.

In quanto poi ai diritti percepiti dalla legazione sarda, per l'autenticazione che essa appone alle dette dispense, l'onorevole signor deputato Santa Croce crede che tali diritti sieno eccessivi, e che sarebbe meglio pel decoro del Governo che non ne fosse percepito alcuno, o che fossero moderati. Io osserverò a questo riguardo, che quella percezione è fatta in conformità di apposito regolamento, e che non mi consta finora che vi siano state lagnanze.

Del resto, dovremo fra poco occuparci della legge alla quale hanno rapporto queste osservazioni...

PESCATORE. La legge sul matrimonio?

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Appunto la legge sul matrimonio. Credo che questa legge potrà darci propizia occasione per ritornare sulle osservazioni degli onorevoli preopinanti. Intanto il Ministero la terrà in debito conto per dare, ove ne sia il caso, quei provvedimenti che fossero convenienti.

PRESIDENTE. Il signor deputato Santa Croce fa qualche proposizione?

SANTA CROCE. Io non ho fatto proposta di sorta, solamente ho invitato il Ministero a porre mente a quanto venni esponendo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la categoria 66, *Consolati all'estero*, secondo la somma proposta.

(La Camera approva.)

Categoria 67, *Poste*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 2,545,900.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sella ha la parola.

SELLA. Sulla categoria *Poste* il signor relatore ha già osservato come l'aumento calcolato su questo prodotto sia piuttosto apparente che reale, perchè il maggiore reddito viene in gran parte assorbito dalle spese.

Dopo la riduzione della tassa sulle lettere, il commissario regio, in occasione della discussione del bilancio delle poste, osservava che nessun paese d'Europa poteva vantare così utili risultati, cioè che non ostante la riduzione della tassa l'entrata era di ben poco scemata. Sicuramente in allora non si è tenuto conto delle maggiori spese che si sono introdotte in questo ramo, calcolato il reddito *brutto* senza considerare troppo quale sia il vero reddito, il vero prodotto depurato. Ora io trovo che la Commissione sarebbe persuasa che specialmente nelle principali città il lavoro « degli impiegati è tale che essi durano somma fatica a potervi supplire, di modo che, se non si pensa ad un pronto riparo, converrà aumentare ancora la spesa degli impiegati. » E sì che d'impiegati ne abbiamo dappertutto in soverchio numero.

Io pregherei il signor ministro a prendere in seria considerazione queste osservazioni, e trovare modo di diminuire il numero degli impiegati; e, siccome giudica benissimo la Commissione, si riparerebbe l'inconveniente, estendendo maggiormente l'uso dei *francobolli* attualmente così ristretto.

Per estendere maggiormente l'uso di questi *francobolli*, o si dovrà ridurre il prezzo, od adottare l'*idea*, una volta emessa dal signor Lanza, che su cento francobolli il compratore gioisse d'uno sconto di un guadagno di 10, cioè su dieci bolli non se ne pagassero che 9.

Io non so se convenga eccitare questa discussione trattandosi del bilancio attivo; ma comunque, inviterò il signor ministro a portarci le sue indagini, e proporci al più presto una modificazione del sistema proposto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Sella avvertiva che, quantunque il prodotto delle poste non presentasse una diminuzione apparente quale era stata valutata quando si votava la riforma postale, tuttavia il prodotto reale era minore, perchè erano cresciute le spese. Questo è vero; nè io voglio negare la verità di questa osservazione. Tuttavia non credo che l'aumento di spesa possa portare la perdita alla somma calcolata. Vi sarà sempre un risultato considerevole, e molto più favorevole di quello che si era calcolato, tanto più che a mano a mano che ci allontaniamo dall'epoca in cui fu introdotto il nuovo sistema, la perdita si fa molto minore, e l'ultimo specchio pubblicato dall'amministrazione delle poste, che è quello del mese di novembre, è il più favorevole di tutti, e la perdita ne è molto minore che nel mese corrispondente del 1850, e nei mesi antecedenti. Quindi è che io nutro speranza che nell'anno venturo probabilmente, e certamente nel 1854 ogni perdita sarà cessata.

L'onorevole Sella avvertiva pure, come l'uso dei francobolli fosse ancora poco propagato, e in ciò pure riconosco la verità della sua osservazione. Per riparare a questo inconveniente (poichè è un grande inconveniente che l'uso dei francobolli non siasi reso familiare, e non siasi potute realizzare le speranze che eransi concepite di potere con quel mezzo scemare di molto il lavoro agli impiegati), egli proponeva di diminuire d'alquanto il prezzo dei medesimi, rispetto alle lettere non affrancate, oppure di accordare uno sconto all'acquirente di una data quantità di essi. Io confesso che fin da quando si trattò di discutere il progetto di tale riforma, io proponevo doversi stabilire una differenza di prezzo tra le lettere non affrancate e quelle munite di francobollo,

od affrancate preventivamente ad esempio di quanto si pratica in Inghilterra, dove le lettere non affrancate pagano il doppio di quelle affrancate. Io ho sostenuto quest'opinione nel seno della Commissione, ma dovetti avere il rammarico di trovarmi solo a difenderla.

Ora che si è adottato un sistema diverso, che la lettera semplice affrancata paga lo stesso che la lettera non affrancata, forse vi sarebbe qualche inconveniente nell'adottare quel sistema.

Ma a dire il vero, non troverei inconveniente a portare per esempio a 25 centesimi il prezzo delle lettere non affrancate mantenendo a 20 centesimi il prezzo dei francobolli. Questo sarebbe già un mezzo di popolarizzare l'uso dei francobolli.

Vi sarebbe poi un altro mezzo, sarebbe quello indicato dal deputato Sella, quello cioè di diminuire il prezzo di questi e quello di accordare uno sconto agli acquirenti di essi (e questa è una idea che l'anno scorso già manifestava il deputato Lanza). Quest'ultimo potrà avere qualche buon risultato, ma lo avrà solo per quelli che scrivono molte lettere. Se non si vuole allargare di troppo lo sconto ed accordarlo soltanto del 10 per cento, io non credo che ciò valga a promuovere il commercio dei francobolli, e, ripeto, gioverà solo a coloro che scrivono molte lettere; e non sono quelli che forse si vorrebbe favorire.

Comunque sia, io riconosco che qualche cosa sia da farsi onde promuovere l'uso di questi francobolli. Il Governo istituirà degli studi. Se non erro, credo che l'amministrazione delle poste ha già iniziato delle ricerche onde vedere quale sia il sistema più opportuno per raggiungere questo scopo e perchè il pensiero del legislatore riceva finalmente la sua applicazione.

ASPRONI. Io mi riservo di parlare diffusamente in occasione che informeremo la Camera sullo stato delle cose postali nella nostra Sardegna. Doloro tuttavia la involontaria mia assenza allorchè fu discusso per il corrente anno il bilancio di questo ramo di pubblica amministrazione. Eh si che avrei con tutte le forze mie domandata giustizia dell'abbandono nostro nella parte utile delle riforme postali!

Signori, è un bel tratto che io chiedo con istanza un riparo che non ci negano e non ci accordano come è consuetudine vecchia a riguardo nostro. Le persone da cui questo servizio dipende furono còrte in attendere, quanto benigne e larghe nelle promesse che poi finirono nelle solite nostre spiacevoli disillusioni.

Non pare credibile, ed è pure indubitato, che nell'interno dell'isola per avere una risposta puntuale alla sola distanza di venti minuti, di un quarto d'ora col corriere, bisogna aspettare il giro di quattordici giorni. Quasi, e certamente, si riceverebbe innanzi da Londra, enorme scandalo che ne accende di sdegno.

Di più l'anno scorso nella tornata del 14 febbraio, se non m'inganna la memoria, mentre discutevamo il bilancio delle poste, instai vivamente che si stabilisse un corriere straordinario per portare la valigia del continuante a Nuoro, capoluogo della terza divisione amministrativa. Non mi venne fatta opposizione; ma alla gentilezza di un'apparente deferenza non rispondeva la premura dei fatti, e se finalmente questo voto fu esaudito, si deve alle richieste dell'intendente generale e del Ministero dell'interno, i quali ne sentirono l'assoluta necessità, unitamente all'azienda delle finanze.

A questo corriere pagano, credo, lire 600. Ma sapete come ci fa impartito il beneficio? Col trasporto delle lettere del continente a Nuoro, senz'obbligo di portare le risposte, per cui

è d'uopo aspettare il giro ordinario, o mandare staffette. È questa la maniera di spendere i danari che si tirano dalla borsa dei contribuenti, e di agevolare le comunicazioni?

Ma non voglio anticipare i miei rimproveri ed aspetto l'opportunità che mi offrirà la petizione che giorni fa presentai, e che ieri ottenni fosse dichiarata d'urgenza.

Oggi pregherò solamente il signor ministro delle finanze a fare subito cessare l'abuso di diramare in alcuni luoghi di Sardegna la *contribuzione postale*, cessata ed estinta dal momento che fu estesa alla Sardegna la tassa sulle lettere.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Poichè l'onorevole deputato Asproni si è riserbato di parlare sul servizio delle poste, non risponderò su quest'argomento, il quale non debbe a parere mio essere discusso in questa circostanza, giacchè non si tratta ora del bilancio passivo, ma bensì dell'attivo.

Replicherò solo brevi parole a quello che l'onorevole deputato asseriva sulla pretesa delle finanze di fare pagare la tassa sulle poste.

ASPRONI. Sarà una pretesa da subalterni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io credo di potere asserire che questo non ha avuto luogo. Ciò sarà forse avvenuto per gli arretrati del 1850, del 1849, ed anche del 1848, ma relativamente a quest'anno, io ho ferma fiducia che nessun impiegato delle finanze ha preteso di fare pagare un'imposta che è stata formalmente abolita.

Io faccio notare che gli agenti delle finanze durano tanta fatica per potere esigere le imposte sulle quali non può essere discussione legale, che non si può credere che essi possano riscuotere imposte che sono state abolite.

Siccome vi sono gli arretrati di molti anni, è possibile che non si sia spiegato che si chiedeva l'entrata del 1851, ma bensì gli arretrati degli anni precedenti.

Io credo dunque che non sia avvenuto quello che ha accennato il deputato Asproni. Ma se ciò realmente accadde, io prego l'onorevole deputato ad essere persuaso che io darò gli ordini opportuni perchè siffatto abuso venga immediatamente riparato.

ASPRONI. Non creda il signor ministro che questa sia una svista, poichè è una pura realtà. Farò presente che quella petizione è sottoscritta dai più notabili cittadini dei comuni di Bitti e di Orune, ed è redatta dalla mano di un esattore il più diligente e il più capace della provincia, il quale in conseguenza non poteva dire una cosa che non fosse vera ed incontrastabile, particolarmente ricorrendo alla Camera.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ma come un esattore?

ASPRONI. È un esattore proprio, un esattore che ha scritto la petizione, ed è persona onorata ed intelligente; ed appunto perchè tale, ha condisceso all'invito fattogli dai suoi concittadini per esprimere i loro pensieri.

Dirò che non vi sarà mala fede; sarà una svista delle autorità; ma il fatto è innegabile. Se il signor ministro lo desidera, gli farò vedere quella petizione, dalla quale riconoscerà che non vi è dubbio su questo fatto.

La richiederò dalla Segreteria della Camera per comunicargliela privatamente; ma non consentirò di prescindere dal farne relazione, perchè voglio parlare all'occasione, e dire tutto e poi tutto quello ch'è bene che il mondo sappia.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni si intenderà approvata questa categoria nella somma proposta in bilancio di lire 2,545,900.

(È approvata.)

Categoria 68, Miniere e marmi, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 132,075 15.

ANGIUS. Nell'indicazione delle miniere aperte nella Sardegna alla lettera *A*, io credeva trovare la nuova miniera aperta in sui confini di Tertenia e di Gairo, miniera di rame abbondantissima: ma non avendo alcun cenno della medesima, son venuto nel dubbio se mi sia stata fatta una relazione poco esatta, o se il contratto siasi fatto dopo che il bilancio era già ordinato. Su di che domanderei spiegazione al Ministero.

IOSTI. Faccio osservare che la Camera non è più in numero.

ANGIUS. Riguardando adesso la somma che viene allo Stato delle miniere del continente e dell'isola, io resto meravigliato della tenuità della somma, la quale è portata in 131,075 lire e 15 centesimi; somma la quale nel prossimo bilancio, quando le miniere regie della Tarantasia saranno esercitate dall'industria privata, sarà diminuita di molto perchè ridotta a sole 65,075 lire e 15 centesimi, delle quali la Sardegna darà pressochè la metà, cioè lire 32,800.

Lascio a parte le miniere del continente poco a me riconosciute e riguardo le meglio note della Sardegna.

Dunque questa somma di lire 32,800 è il tutto che l'amministrazione può ricavare dall'è cento e più miniere della Sardegna?

Tanto veramente perchè restano incolte la massima parte e restano incolte per questo, che appena si trova in alcune scritture la loro indicazione, e quindi mancano le nozioni che sono necessarie perchè un capitalista riconosca se gli convenga d'impiegarvi i suoi denari, e se vi sia probabilità di avere un maggiore interesse a questa speculazione, che in altra.

Se questa sia la vera causa della sterilità delle miniere dell'isola, la sterilità deve imputarsi alla negligenza dell'amministrazione, e questa negligenza non potrà non condannarsi, perchè si perdono tante rendite, che ne' primi bisogni potrebbero aversi e servirci.

Togliere quella causa di sterilità fortunatamente è facile opera; e si potrebbe togliere pubblicando i lavori di quei benemeriti ufficiali del genio delle miniere, che han fatto degli studi nell'isola, e indicherò le miniere di Giorgio Mamei, e le posteriori e più ampie dell'ingegnere delle miniere della divisione di Genova, il signor Candido Baldracco.

Quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici io, perchè riconosceva una moltiplicazione non necessaria, proponeva di fare risparmio sopprimendo il corpo speciale del genio per i regii canali, la cura dei quali poteva essere raccomandata agli idraulici del reale corpo del genio civile.

Ora, per ottenere vantaggio all'erario, proporrei che si desse almeno in Sardegna un maggiore sviluppo al corpo del genio delle miniere e che la direzione del medesimo facesse esplorare scientificamente la mineralogia ricchissima dell'isola, ordinasse le campagne e i lavori e poi pubblicasse gli studi approvati.

La necessità di questi studi scientifici è ben evidente; e lo è pure tanto la nullità. Si domanderebbero molte concessioni, e forse nessuno si rovinerebbe, come è accaduto a molti che da cento e più anni in qua impresero imprudentemente gli scavi. Di più il Governo potrebbe sapere qual fitto annuo domandare per le miniere, e non gli capiterebbe quello che è capitato nella locazione della miniera di Monteponi. Egli è vero che da questa miniera si ritraggono 32,000 lire, ma che aliquota essa ha del profitto netto che ne ricava la società? Non sia il sesto, sia il quarto; sempre resta che lo Stato doveva avere di più e l'avrebbe avuto, se avesse conosciuta la straordinaria ricchezza di quella miniera.

Scrivendo sopra l'industria mineralogica e metallurgica della Sardegna, io allo sviluppo da dare al corpo del genio aggiunti la proposta dello stabilimento di una scuola, in cui si preparassero uomini idonei a potere servire da capi mastri minatori; ed ora la rinnovo per causa della utilità. E si potrebbe senza spesa e con doppio vantaggio. V'è in Sardegna un ingegnere delle miniere, e questi potrebbe attendere all'insegnamento.

Se si formassero nel paese allievi idonei a quest'ufficio, si aprirebbe una carriera a molte persone, e si farebbe un'agevolezza grande agli impresari, i quali debbono da oltremonte chiamare questi pratici, e dopo grandi spese vedono negletti i lavori o interrotti quando quelli si ammalano, come accade frequentemente per negligenza appunto delle regole igieniche, le quali se non rispettate da nativi, non possono trascurarsi dagli stranieri senza loro pernicie.

Dopo questo, io credo sarà veduta la necessità, non di distruggere, ma piuttosto di compire il laboratorio chimico mineralogico di Cagliari, al quale nel bilancio d'agricoltura e commercio si è tolto l'inserviente per la miserabile economia di 600 lire. Pare a me che noi ben degnamente possiamo essere ordinati nella classe di quelli, i quali avariziano e giudaizzano sopra i centesimi, e poi prodigano le centinaia di lire. Si vorrebbe che tutte le analisi dei minerali fossero fatte nel laboratorio delle scuole tecniche di Torino. A questo laboratorio si vogliono dare troppi lavori, e probabilmente si farà poco e male. D'altra parte è bene che le analisi siano ripetute da diversi, perchè vi sarà maggiore attenzione negli operatori, e nella loro consenzione più di sicurezza.

DESPINE. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera non è più in numero. Quindi scioglio la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio attivo dello Stato per l'esercizio dell'anno 1852;

2° Discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna;

3° Discussione del progetto di legge per una ritenenza sugli stipendi degli impiegati dello Stato.